

---

**Non fu solo un fatto d'armi**  
**La battaglia di Monte Lungo nel ricordo**  
**di un dodicenne d'allora\***

Giacomo De Luca

A 79 anni dalla battaglia di Monte Lungo, dei giovani che la combatterono forse è rimasto ancora qualcuno a continuare a *sventolare la loro bandiera, ma anche* quelli che non sono più di questo mondo seguitano a farla garrire senza fine nella dimensione della memoria e della storia.

Avevo quasi 12 anni l'8 settembre del 1943, percepivo quello che stava accadendo; vivevo l'angoscia dell'occupazione delle truppe tedesche che a Mignano, già la mattina del 9 settembre, furono massicciamente presenti sul territorio: imposero la resa ai militari italiani dislocati nei pressi di Ponte La Rava a scavare trincee; occuparono la Stazione Amplificatrice dei Telefoni di Stato, la Stazione Ferroviaria, gli Uffici Comunali, la Stazione dei Carabinieri; insediarono il comando di zona della Divisione Corazzata Herman Goering.

La rilevante presenza militare sul territorio richiamò l'attenzione degli Alleati e subito incominciarono i bombardamenti che, dall'11 settembre, furono continui, tanto che Mignano fu il comune più bombardato della provincia di Caserta.

Comprendevo anche io le condizioni in cui versava l'Italia, occupata dall'esercito tedesco e con la popolazione allo sbando. Quando arrivarono i primi bandi le pattuglie tedesche avviarono la dura oppressione sul territorio con rappresaglie, rastrellamenti, catture, mettendo a dura prova la popolazione, fino a mietere vit-

---

\* *Siamo lieti di pubblicare, nel sessantanovesimo anniversario della battaglia di Monte Lungo, questo vivido e commovente ricordo del professor Giacomo De Luca, all'epoca dodicenne.*

*Nato nel 1932 a Mignano Monte Lungo, dove ancor oggi risiede, laureato in Lettere con lode, De Luca è stato, dopo un periodo di lavoro nelle Ferrovie dello Stato, professore e preside, nonché sindaco della sua città dal 1990 al 2004.*

*Socio Benemerito dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione Inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate e Socio Onorario dell'Associazione Nazionale LI Btg. Bersaglieri AUC Monte Lungo 1943, è autore di varie pubblicazioni sulla storia di Mignano Monte Lungo, fra le quali *Il Sacario di Monte Lungo, là dove nacque la nuova Italia e Mignano Monte Lungo dall'occupazione nazista alla rinascita.**

*È autore di articoli storici e culturali pubblicati in "Il Golfo", Rivista mensile di cultura, politica, economia, "Civiltà Aurunca", Rivista trimestrale di cultura, e di diverse altre pubblicazioni.*

---

time, per lo più giovani. I militari tedeschi entravano nelle case, ad armi spianate, in ogni ora del giorno e della notte nel segno della più efferata violenza. Fu così che la popolazione incominciò a dimostrare apertamente la propria avversione.

I soldati tedeschi perpetravano minacce e rappresaglie in cerca di uomini da catturare. I giovani rispondevano con atti di sabotaggio contro le linee telefoniche da campo. Gli uomini si radunavano sulle montagne o nei boschi. I ragazzi vigilavano sulle mosse dei tedeschi per dare l'allarme ai loro padri.

Il 2 novembre 1943, mia sorella, due anni più grande di me, ed io rischiammo di essere uccisi da un militare tedesco. Stavamo facendo la guardia ai margini del boschetto di via Piperne, poco lontano dalla grotta nella quale eravamo ricoverati in circa cento persone. Il soldato ci minacciava, teneva sotto mira mia sorella, toccava i suoi vestiti con la canna del mitra. Gridava: "*Kaput, kaput*". Quel soldato voleva toglierci la vita solo perché piangevamo dopo aver visto uscire dal boschetto, scortati da una pattuglia di soldati tedeschi, ad armi spianate, una colonna di uomini catturati nel bosco, tra i quali mio padre. I militari erano entrati nel bosco dal lato opposto a quello dal quale vigilavamo mia sorella ed io. Mio padre ci gridò di andare via e noi sgomenti, tremanti, allarmati, fuggimmo, ritornammo nella grotta.

Nello stesso giorno 2 novembre, gli Alleati si avvicinavano alla frazione Campozillone di Mignano e schegge delle loro prime cannonate sparate sul territorio, ancora occupato dai tedeschi, colpirono a morte mio nonno, mentre scendeva le scale della casa di un amico e salvava un bambino che era riuscito a portare fuori dall'abitazione il cui fienile stava bruciando; due giorni dopo i tedeschi in ritirata, sempre più esasperati e violenti, dopo aver compiuto le stragi di Orchi, di Cave e della villa Del Monte nel confinante comune di Conca della Campania, fucilarono cinque uomini di Campozillone, tra i quali il fratello di mio nonno. Il cinque novembre sul territorio di Mignano arrivarono gli Alleati. Solo il 6 novembre apprendemmo la notizia della morte di mio nonno.

Sotto il fuoco dei bombardamenti aerei e terrestri, in una giornata piovosa, raggiungemmo la nonna e le zie a Campozillone, da dove, per allontanarci dal fronte di qualche chilometro, ci trasferimmo in territorio di Conca della Campania. Il 20 novembre ci raggiunse mio padre, che era riuscito a sottrarsi alla vigilanza dei militari tedeschi per riparare sulla montagna, dove fu catturato di nuovo mentre cercava di raggiungere una masseria per trovare un po' di cibo. Rischiò la fucilazione, ma riuscì a liberarsi di nuovo e,

---

dopo qualche giorno trascorso sul massiccio di Camino, attraversò il fronte. Catturato dagli Alleati e sospettato di essere una spia, fu condotto in un mulino, dove, grazie a un fortuito incontro con un parente, ebbe la buona notizia sulla famiglia rifugiata in una casa vicino alla sua e quella triste sulla morte del padre. Nell'apprendere quest'ultima, non riuscì a frenare il pianto, i soldati americani capirono e lo lasciarono libero. Finalmente raggiunse la famiglia che dopo tre giorni si trasferì nella casa paterna di Campozillone, distante dal fronte circa quattro chilometri.

L'8 dicembre, nel pomeriggio, mio padre rientrò a casa con due soldati italiani giovanissimi, infreddoliti, terrorizzati. Li invitò a sedersi sulla grossa panca davanti al camino acceso. Aggiunse altra legna al fuoco e il caldo si estese per tutta la cucina. I due giovani parlavano della battaglia di Monte Lungo, raccontavano di aver visto morire i loro compagni sotto il fuoco delle mitragliatrici tedesche; di essersi difesi con le bombe a mano, col moschetto, ma erano soverchiati dal fuoco nemico, non sapevano spiegarsi perché erano ancora vivi.

- *Arriviamo dall'inferno. Non li vedrò più i compagni, noi ci siamo salvati.* – Ripeteva con rabbia uno dei due.

- *Siamo andati al macello.* - Aggiungeva l'altro.

Mio padre cercava di rincuorarli:

- *Coraggio, qui state in famiglia. È la guerra che è brutta. Anche noi ne abbiamo passate tante, mio padre è morto con una cannonata, io sono stato catturato dai tedeschi, volevano fucilarmi. Ho avuto tanta paura anch'io.*

Accanto al fuoco non mancava mai la grossa pignatta con il decotto di frutta secca, per lo più fichi secchi. Mia madre servì la bevanda calda in bicchieri di latta. Avevamo solo quelli.

- *Bevete!* – disse – *vi farà bene.* - Aggiunse: - *Preparo qualcosa da mangiare.* –

Affettò della carne in scatola e la offrì ai due giovani col pane bianco americano. Da come mangiavano si capiva che avevano fame. A noi non mancava quasi niente: a poco meno di un chilometro da casa nostra c'era uno sconfinato deposito alleato di viveri e di altri generi di conforto.

Mio padre conversava con i due giovani, li rincuorava, soprattutto li rassicurava dicendo che la Germania aveva le ore contate e che la guerra sarebbe finita presto. Accanto al fuoco, intanto, fumicavano le giacche delle divise stese sulle seggiole.

La nebbiolina era sparita del tutto, con mio fratello uscimmo per portare la capra al pascolo e al ritorno i due soldati stavano per

---

andare via. Salutarono mia madre, a me e a mio fratello sorrisero carezzandoci il capo; ringraziarono per l'accoglienza e aggiunsero che, finita la guerra, sarebbero tornati a trovarci. Non li abbiamo più visti.

Mio padre li accompagnò per un breve tratto di strada, indicando loro un sentiero che correva lungo il rivo. Al ritorno disse: *“Poveri figli di mamma! Sono della Lombardia, combattendo contro i tedeschi, sperano di arrivare subito a casa. Mi hanno abbracciato. Sono ritornati al campo. Abbiamo fatto proprio bene ad accoglierli. Che il Signore li protegga!”*

Perché queste testimonianze? Perché, soprattutto agli studenti che incontro ogni anno sui luoghi della memoria, voglio ricordare i valori umani e solidali dei combattenti di Monte Lungo, dei caduti e dei reduci, che scrissero pagine belle che sanno di guerra ma che cantano anche inni all'amore; voglio ricordare l'incontro di esercito e popolo sulla terra di Mignano Monte Lungo.

Chi erano interiormente quei giovani che si batterono sul campo di battaglia e liberarono Monte Lungo?

I più erano diciottenni, ventenni, universitari diventati subito adulti l'8 settembre 1943, giovani che si dimostrarono uomini veri, che non persero la bussola; nella tragedia, si lasciarono guidare dalla coscienza morale e informarono le loro scelte ai valori dell'umana dignità di ciascuno di loro, consci dell'onore di essere soldati e scelsero di far parte di unità militari italiane da impiegare in combattimento al fianco degli Alleati. E, nel 1° Raggruppamento Motorizzato, a Monte Lungo, furono protagonisti, campioni del Secondo Risorgimento Italiano.

Erano giovani che amavano le loro famiglie, coltivavano progetti per il futuro, avevano le loro spose, amavano la Patria. Dei loro ideali, sentimenti, pensieri, amori ci parlano i loro scritti: poesie, diari, dediche, lettere; ci danno testimonianza i compagni che sono sopravvissuti alla battaglia di Monte Lungo e a tutte le altre azioni di guerra fronteggiate fino alla liberazione dell'Italia.

Tante furono le storie di umanità, di solidarietà di quei giovani che a Monte Lungo non solo hanno scritto un'importante pagina di storia e di eroismo, ma soprattutto hanno lasciato testimonianza di umanità, di altruismo, di ricchezza di valori. Mi limito a qualche nome.

**Alfredo Aguzzi** di Roma (*M.A.V.M. caporal maggiore 51° Btg. Bersaglieri AUC*): la notte sul 7 dicembre, volontario per un'azione di perlustrazione in prima linea, posizionato su un avamposto con la sua squadra, fu il primo caduto, trafitto al cuore

---

da una scheggia di granata, mentre confidava ai compagni Rosolo Branchi e Gianni Recchi il desiderio di arrivare a Roma e di salutare la sua ragazza presentandosi sotto la sua finestra sul Lungotevere;

**Antonio Branca** di Legnano (*M.A.V.M. caporal maggiore del 67° Rgt. Fanteria Legnano*): cadde nella battaglia dell'8 dicembre "tra i primi" come ricorda la lapide sulla parete della sala consiliare Medaglie d'Oro nel palazzo comunale della città di Mignano Monte Lungo, lapide a lui dedicata il 3 ottobre 1981 "affinché i vincoli di fratellanza tra il popolo di Legnano e Mignano M. L. siano perennemente consacrati nei valori eterni della libertà";

**Giuseppe Cederle** di Montebello Vicentino (*M.O.V.M. sottotenente del 67° Rgt. Fanteria Legnano*): cadde l'8 dicembre 1943 nell'attacco di Monte Lungo, incitando alla vittoria i suoi soldati, fino alla fine. Pur avendo un braccio fracassato, tirò dal petto la bandiera italiana che scagliò "in un supremo gesto di sfida contro il nemico additandola ai suoi soldati" perché la portassero avanti. Il colonnello Ulisse Bonfigli scriveva di lui: "Infaticabile, generoso, presente ovunque, continuamente esaltava gli animi dei suoi uomini con la sua ardente fiamma di amor patrio e fede religiosa. (...) I suoi occhi, da dietro le lenti, brillavano di una gran luce interiore." (AA.VV., *L'Epopea di Monte Lungo, Ricordi del Gen. Ulisse Bonfigli*, Caserma Cadorna, Arezzo, 1983.);

**Guido Branzoni** di Erba (CO) (*M.A.V.M., tenente del 67° Rgt. Fanteria Legnano*): valentissimo perito chimico, su richiesta dell'Istituto dello Studio della Gomma Sintetica, nell'aprile 1942, fu collocato in congedo. La sua Compagnia, al completo, andò a salutarlo alla corriera che lo portava via verso casa. Ma rinunciò al congedo e nella serata della stessa giornata, ricomparve ai suoi soldati tra lo stupore di tutti. "Ed alla nostra meraviglia, la sua risposta fu semplice e sublime: - Il congedo? E il mio plotone chi lo guiderà? - (Ibidem);

**Leone Maccheroni** di Assisi (*M.A.V.M. caporal maggiore del 51° Btg. AUC*): il 9 settembre 1943 scrisse alla mamma una lettera, giunta ai famigliari con sette mesi di ritardo, dopo che il giovane eroe, l'8 dicembre, si era immolato su Monte Lungo. "Ferito da una scheggia di granata, (...) rimaneva sul posto. (...) Poco dopo, mentre incitava i compagni, colpito da una raffica di mitragliatrice, cadeva da prode sul campo." Nella lettera, tra l'altro, si legge: "Mamma carissima, (...) la nostra posizione da qualche giorno, almeno per noi, è diventata molto tesa, giacché siamo in piede di guerra. Se cisarà da combattere, ricordati che io, come

---

*tutti i miei compagni, difenderemo fino all'ultimo sangue la nostra terra, per la quale daremo con gioia la vita. Fatti animo e prega il Signore che ci preservi da più grandi calamità e salvi la nostra terra dagli orrori della guerra.”;*

**Dario Sibilìa**, di Castelletto Ticino (M.A.V.M., diciottenne marinaio – bersagliere del 51° Btg. AUC): cadde sul campo perché, nonostante fosse stato ferito, continuò a soccorrere il porta arma della sua squadra, colpito gravemente. *“Mentre col ferito in spalla, si apprestava a raggiungere il posto di medicazione, veniva colpito da fuoco di mortaio nemico che stroncava la sua giovane vita.”* Nel Museo del Secondo Risorgimento della città di Mignano Monte Lungo è conservato l'originale del suo diario manoscritto nel quale, tra l'altro, si legge. *“Voglio combattere, voglio dare anch'io il mio modesto contributo alla mia Patria ridotta ormai in sì pietose condizioni. Voglio incominciare a diciott'anni la mia vita di sacrificio, per poi spenderla sempre e costantemente, per la ricostruzione dell'Italia”.*

**Flavio Fossi** di Fiesole (M.A.V.M. Allievo Ufficiale di Complemento del XVII Battaglione di Istruzione a Gioia Del Colle, volontario nel 67° Ftr.) la mattina dell'8 dicembre, ricevuta la comunione e la benedizione, dopo aver dato un bacio al Cappellano Don Pezzoli ne aggiunse un secondo. *“Questo per la mia mamma, se non ritorno,”* disse. Non ritornò, cadde eroicamente sul campo di battaglia. Il suo Battaglione si era arreso ai tedeschi il 12 settembre. Così si legge nel suo diario: *“(…) Ore 14,30: Ricevo l'ordine di rientrare in caserma con le armi, nel momento che ero pronto a far fuoco. Infatti i tedeschi hanno circondato la caserma e puntato su di essa armi automatiche. Il colonnello sotto la richiesta di resa ha ceduto le armi, perché i tedeschi avevano già messo le mine agli angoli dell'edificio in caso di rifiuto. Abbiamo consegnato le armi. Non descrivo lo stato d'animo di tutti noi; le scene che mi hanno colpito in questo giorno mi resteranno impresse per tutta la vita. Il XVII Battaglione di istruzione, il più bello d'Italia, è finito di esistere senza l'onore del sacrificio.”* (Diario di Flavio Fossi).

**Franco Frappoli** di Rottofreno (Piacenza) (MAVM): una straordinaria figura di volontario, operaio di 19 anni, lasciò il lavoro per sfuggire alla rappresaglia nazista, raggiunse l'Italia libera e dopo sue ripetute richieste fu arruolato con il 51° Btg. Bersaglieri AUC. Cadde a Monte Lungo, sul lato destro della spianata, sopra il sentiero sul salto del Peccia. *“soldato di fede purissima... Ferito una seconda volta gravemente, nell'azione, all'addome, rifiutava di farsi condurre al posto di medicazione per rimanere in posto*

*con i suoi compagni. Lo scoppio di una granata troncava la sua nobile esistenza spesa per il bene della Patria Immortale.”*

E il **sottotenente medico Fuortes**, pluridecorato al valor militare che sfidò più volte la morte per soccorrere i feriti e raccogliere i caduti; e **Gay, Camporota, Atzei, e Luraschi**, diciassettenni, e **Cardone, Buonaccorsi, Biancofiore** e tanti altri che si batterono con onore per la rinascita della Patria.

Nel corso degli anni, l'età, la vita, mi hanno dato l'opportunità di incontrare molti reduci di Monte Lungo, di ascoltare la storia della battaglia raccontata direttamente da loro, di leggere i diari dei Caduti e dei superstiti, di vivere insieme a loro i momenti commemorativi, di immedesimarmi nella sofferenza di ciascuno di loro nel ripensare al dramma dell'8 dicembre 1943, di rimembrare le sofferenze della martoriata popolazione di Mignano, rifugiata nelle grotte lungo la valle del Peccia e nei casolari sparsi nelle campagne, quasi fino a Monte Lungo, colpita negli affetti più cari, dolente per le rappresaglie subite e per il martirio dei figli migliori; popolazione che visse anche la trepidazione per i fratelli in battaglia e rifulsero, in giorni tristi e difficili, le virtù semplici, ma profonde, di umanità e di coraggio che concorsero nel comune anelito di libertà con l'essere parte viva di atti di solidarietà e di amore: gli anziani, le donne, le famiglie che erano riuscite a riunirsi dopo l'arrivo degli Alleati, furono pronti ad accogliere giovani disperati o feriti offrendo il calore della famiglia. La gente di Mignano, temprata dalla sofferenza patita nei tre mesi appena passati sotto l'oppressione nazista, si prodigò nell'assistere premurosamente i soldati italiani incoraggiandoli e aiutandoli, favorendo la loro vittoria, e il 16 dicembre la Bandiera italiana fu issata sulla cima più alta di Monte Lungo.

Si realizzò così l'incontro di popolo e soldati, di esercito e popolo per sentirsi uniti e riprendere fiducia ed entusiasmo. Insieme dimostrarono che gli italiani vivevano il dovere di battersi, uniti nel dolore e nella tragedia della guerra, per difendere il rispetto della dignità della persona umana, per tenere alto l'onore dell'Italia, per vivere la libertà.

L'incontro della gente di Mignano con i combattenti di Monte Lungo si è consolidato negli anni perché i reduci di quella battaglia hanno fatto sentire la loro vicinanza, sempre riconoscenti verso la generosa popolazione che li aveva sostenuti nei giorni difficili; hanno amato la terra sulla quale soffrirono il battesimo del fuoco e videro morire i compagni al loro fianco.

Come non ricordare, in primis, i reduci il cui legame con Mignano continua oltre la morte. Penso a **Ugo Stortoni** che, nel ve-

---

dere decimato il suo reparto dal fuoco nemico, si portò sempre più avanti con le bombe a mano e protesse i suoi compagni, anche col moschetto 91, contro le Mg. 42 che sparavano 1200 colpi al minuto, e protesse la loro ritirata. Ugo Stortoni, nato a Roma, vissuto e morto a New Orleans, scelse che le sue ceneri fossero accolte nel cimitero civile di Mignano Monte Lungo, per l'amore per la città che, nelle sue lettere, ricordava come *"tenera sempre nella memoria... martoriata dolce Mignano... è mio gran desiderio rivedere la vostra Terra e la meravigliosa gente che vi abita"* e per poter riposare il più vicino possibile ai compagni caduti sul campo; con loro era il suo cuore. Tutte le volte che si recava a visitare il Sacratio Militare di Monte Lungo, mi ripeteva: *"Un giorno i miei resti riposeranno accanto a loro."* E piangeva, angosciato per non essere riuscito a proteggere tutti i suoi compagni.

Nel cimitero civile di Mignano Monte Lungo, a lato di Ugo Stortoni, in sequenza, riposano, per scelta, anche le spoglie di **Federico Marzollo**, caporal maggiore del LI Btg. Bersaglieri AUC nella battaglia di Monte Lungo, poi generale di C.A. dei carabinieri, successivamente Presidente Nazionale dell'Associazione LI Bersaglieri AUC 1943, deceduto a Roma il 18 dicembre 2011. E ancora quelle di **Vincenzo Bussetti**, bersagliere nella battaglia di Monte Lungo, venuto a mancare a Pescara nell'anno 2012. Ora i tre, insieme, dal cimitero civile guardano il monte della battaglia e il Sacratio come desiderato, perché, *almeno così, sia possibile una vicinanza che conforta ancora il loro spirito.*

Come non ricordare **Leone Orioli**, il quale volle che, alla fine dei suoi giorni, le sue ceneri fossero portate su Monte Lungo.

E ancora, il **capitano Visco** e il **tenente Moiso** che, pur stanchi della battaglia, vollero abbracciare e confortare tutti i superstiti. Diventati Generali di C.A., furono sempre vicini alla popolazione di Mignano Monte Lungo, sempre attenti alla città nel cui Museo del Secondo Risorgimento sono custoditi il mantello e il cappello dell'uniforme di Aldo Visco; come non rivolgere un pensiero al capitano cappellano **Don Luigi Pezzoli**, che tenne in ansia tutti per non essere rientrato alla base del Comando. Vagò l'8 e il 9 dicembre, notte compresa, sui luoghi della battaglia per dare l'estrema benedizione ai caduti sul campo. A lui il Comune di Mignano Monte Lungo ha dedicato la piazza davanti alla chiesa e al palazzo municipale; non ultimo il capitano medico **Giuseppe Gerosa Brighetto** di Milano, MAVM, scrittore appassionato che ha cantato, con parole alte, l'epopea di Monte Lungo, deceduto il 14 agosto 1996. Ha avuto la popolazione di Mignano sempre nel cuore

---



come ha testimoniato fino alla fine con il biglietto che porta la data 1996 pervenuto al Sindaco di Mignano Monte Lungo nella prima decade di aprile dello stesso anno in risposta alla lettera di auguri pasquali: *“Molto vecchio, molto ammalato ma l'ultimo lembo del mio cuore è ancora con voi. Grazie e commosso del perenne ricordo. Grazie degli auguri graditissimi e li ricambio sinceramente”*.

I miei amici reduci della Battaglia di Monte Lungo, fanti e bersaglieri, soldati di ogni arma, finita la guerra, nell'impegno civile e militare, pur essendo diventati personalità eminenti e prestigiose, li ho visti tornare a Mignano Monte Lungo, al Sacrario, sui luoghi della memoria vestiti di umiltà, con il cuore giovane come in quel lontano 1943. Perché? Perché loro la battaglia di Monte Lungo l'avevano combattuta, sapevano come si erano battuti, sapevano come erano caduti i compagni al loro fianco, il valore che avevano dimostrato sul campo. Superata la guerra, ritornati alle loro case, ripreso il cammino della vita, pur avendo raggiunto i livelli più alti nelle istituzioni e nella vita civile, sentivano di non avere maggiori meriti rispetto ai loro compagni Caduti combattendo per la liberazione della Patria. Perciò a Monte Lungo tornavano semplici soldati, allievi ufficiali, fanti, bersaglieri.

La battaglia di Monte Lungo non fu solo la prima battaglia del primo nucleo del nuovo esercito italiano combattuta contro l'agguerrito esercito tedesco nella guerra di liberazione, non fu solo la battaglia che dimostrò agli Alleati il valore dei soldati italiani che si conquistarono la fiducia sul campo - come prova il telegramma del gen. Clark, comandante della V<sup>a</sup> Armata, che si congratulò con il Gen. Dapino riconoscendo, tra l'altro: *“Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani a liberare il loro Paese dalla dominazione tedesca; determinazione che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d'Europa”*, - ma fu anche un grande e nobile contributo di sangue, di sacrifici, di eroismo, di altruismo di soldati e ufficiali italiani; fu la battaglia del riscatto che aprì la strada alla costituzione del Nuovo Esercito Italiano, con la partecipazione a pieno titolo alla guerra di liberazione dell'Italia; fu la battaglia che scrisse un'importante pagina di umanità, di ricchezza di valori, che realizzò l'incontro di soldati e popolazione; fu testimonianza di forza morale, di solidarietà, di comunanza d'impegni e di passioni. La battaglia di Monte Lungo diede prova di valore e di valori che fanno, ancora oggi, più bella la vittoria.

---